

HENNING
MANKELL

Il cane
che inseguiva
le stelle



BUR ragazzi
Rezzoli

Henning Mankell

IL CANE
CHE INSEGUIVA
LE STELLE

Traduzione di
Laura Cangemi

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Hunden som sprang mot en stjärna*

© 1990 Henning Mankell

Pubblicato in accordo con Palco Media AB, Malmö,
and Leonhardt & Høier Literary Agency A/S, Copenhagen.

© 2003 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2010 Rizzoli Libri S.p.A. / Bur Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Seconda edizione Bur ragazzi: settembre 2018

ISBN 978-88-17-103732

Capitolo 1

Il cane.
Tutto cominciò con lui.

Se non avesse visto il cane solitario forse non sarebbe successo niente. Niente di tutto ciò che in seguito divenne tanto importante da cambiare ogni cosa. Niente di tutto ciò che all'inizio era emozionante e poi spaventoso.

Tutto cominciò con il cane. Il cane solitario che aveva visto quella notte d'inverno in cui si era svegliato di soprassalto, si era alzato dal letto e in punta di piedi era andato a sedersi sul davanzale della finestra.

Non sapeva perché si fosse svegliato nel mezzo della notte.

Forse aveva sognato qualcosa.

Un incubo, forse, dimenticato al risveglio. O forse suo padre aveva russato nella stanza accanto alla sua camera da letto. Non accadeva spesso, ma a volte lo

si poteva sentire russare una volta sola. Lanciava una specie di ruggito, poi scendeva di nuovo il silenzio.

Come un leone che ruggisce nella notte invernale.

Era stato mentre era seduto sul davanzale della finestra che aveva visto il cane solitario.

La finestra era ricoperta di cristalli di ghiaccio, e lui aveva dovuto soffiare sul vetro per poter vedere fuori. Guardando il termometro aveva scoperto che c'erano quasi trenta gradi sotto zero. Ed era stato in quel momento, mentre era seduto a guardare fuori, che all'improvviso aveva visto il cane. Correva sulla strada tutto solo.

Si era fermato a guardarsi intorno proprio sotto il lampione, annusando in diverse direzioni prima di riprendere a correre. Poi era scomparso.

Era un normalissimo pastore norvegese grigio. Quella era l'unica cosa che aveva avuto il tempo di vedere.

Ma perché stava correndo là fuori, solo in quella fredda notte invernale? Dove stava andando? E perché si era guardato intorno?

Sembrava quasi che avesse paura di qualcosa.

Anche se aveva cominciato a sentire freddo era rimasto seduto sul davanzale della finestra ad aspettare che il cane tornasse. Ma non era accaduto.

Fuori c'era solo la fredda e vuota notte invernale. Le stelle brillavano lontane.

Non riusciva a dimenticare il cane solitario.

Durante quell'inverno si svegliò spesso senza sapere il perché. Ogni volta però si alzava, camminava in punta di piedi sul freddo linoleum del pavimento e si sedeva sul davanzale della finestra, fermo ad aspettare che il cane tornasse.

Una volta si addormentò davanti alla finestra. Era ancora lì quando suo padre alle cinque si alzò a preparare il caffè.

«Cosa ci fai qui?» gli chiese suo padre dopo averlo svegliato scuotendolo.

Suo padre si chiamava Samuel e faceva il taglialegna. Alla mattina presto andava nel bosco a lavorare. Abbatteva gli alberi per una grande industria forestale che aveva uno strano nome: Marma Tubolungo.

Quando suo padre lo trovò addormentato davanti alla finestra, non sapeva proprio che cosa rispondere. Non poteva certo dire che era seduto lì ad aspettare un cane. Forse avrebbe creduto che stesse mentendo, e a suo padre non piaceva la gente che non diceva la verità.

«Non lo so» rispose. «Forse ho di nuovo camminato nel sonno.»

Questo lo poteva dire. Non era del tutto vero, ma nemmeno completamente falso.

Aveva camminato nel sonno quando era piccolo. Non se lo ricordava, però: era stato suo padre a rac-

contargli che, più di una volta, l'aveva visto entrare in camicia da notte nel soggiorno in cui lui stava ascoltando la radio o sfogliando una delle sue vecchie carte nautiche. E quando suo padre lo svegliava lui proprio non sapeva spiegare perché era in piedi e camminava pur continuando a dormire.

Era passato molto tempo da allora. Cinque anni: quasi la metà della sua vita. Ormai ne aveva undici compiuti.

«Vai a letto, adesso» gli disse suo padre. «Non devi restare seduto qui al freddo.»

Si infilò di nuovo sotto le coperte e ascoltò suo padre preparare il caffè e i panini che si sarebbe portato nel bosco, per poi chiudersi la porta d'ingresso alle spalle.

Dopo scese il silenzio.

Guardò la sveglia accanto al suo letto, appoggiata su uno sgabello che gli era stato regalato quando aveva compiuto sette anni.

Non gli piaceva, quello sgabello. Gli era stato regalato al posto dell'aquilone che aveva chiesto.

Ogni volta che guardava lo sgabello si arrabbiava.

Come si fa a regalare uno sgabello a uno che desidera un aquilone?

Poteva dormire ancora due ore prima di doversi alzare per andare a scuola. Si tirò la coperta fino al

mento, si rannicchiò e chiuse gli occhi, e subito vide arrivare di corsa il cane solitario. Correva su zampe silenziose nella notte invernale, e forse era diretto a una stella lontana.

In quel momento sapeva che lo avrebbe catturato. Lo avrebbe attirato nel suo sogno. Lì si sarebbero tenuti compagnia, dove non faceva freddo come nella notte invernale...

Poco dopo il figlio del taglialegna dormiva. Si chiamava Joel Gustafson.

Fu nell'inverno del 1956 che vide per la prima volta il cane solitario.

E fu in quell'inverno che accadde tutto.

Tutto ciò che era cominciato con il cane...

Capitolo due

La casa in cui Joel viveva con suo padre Samuel era vicina al fiume.

Con il disgelo l'acqua scendeva impetuosa e tumultuosa dalle montagne lontane, al di là delle foreste scure. Il fiume curvava proprio nel punto in cui abitavano, poi proseguiva il suo lungo viaggio verso il mare.

Ma era inverno, e il fiume dormiva sotto la sua coltre immacolata. I solchi lasciati dagli sci striavano la neve bianca...

Al fiume Joel aveva un segreto.

Proprio di fianco agli alti cassoni di fondazione che sostenevano il grande ponte di ferro sul quale ogni giorno, di tanto in tanto, passavano sferragliando i treni, c'era un grosso blocco di pietra spaccato in due.

In passato il masso era perfettamente rotondo. La crepa aveva diviso il blocco in due, e Joel immaginava che quello fosse il globo terrestre. Quando s'infilava

nella crepa, che profumava di muschio bagnato, immaginava di trovarsi nel profondo di quella terra sulla cui superficie, in realtà, viveva.

Un segreto voleva dire riuscire a vedere qualcosa che gli altri non vedevano.

Quando era disteso nella crepa gli sembrava di poter trasformare la realtà come voleva.

Nei vortici tumultuosi della corrente portata dal disgelo non danzavano tronchi d'albero, ma delfini.

Il vecchio albero sradicato e incagliato sulla riva sabbiosa, a cui Under, il mercante di cavalli, incatenava sempre la sua barchetta, diventava un ippopotamo che emergeva con il suo testone. E sotto la superficie dell'acqua c'erano coccodrilli, acquattati in attesa della preda.

Disteso nella crepa, Joel poteva partire per i suoi lunghi viaggi. In realtà non era mai stato al di là delle foreste scure. E non aveva mai visto il mare. Ma non importava. Prima o poi ci sarebbe arrivato. Quando suo padre Samuel si fosse finalmente deciso a smettere di fare il taglialegna, sarebbero partiti insieme.

Ma nell'attesa poteva stare disteso nella crepa e partire per i suoi viaggi. Immaginava che il fiume fosse lo stretto tra Mauritius e Réunion, le due isole al largo del Madagascar. Conosceva bene quella zona. Papà Samuel gli aveva spiegato con quanta cautela si doves-